Ampio dibattito al Festival di Modena sulle proposte del PCI

Come e con chi è realizzabile il progetto a medio termine

Ne hanno discusso Giorgio Napolitano, Gaetano Arfè, Adolfo Battaglia e il prof. Michele Salvati Numerosi interventi del pubblico - Le resistenze della DC e la necessità dell'unità delle sinistre

Dal nostro inviato

MODENA — «L'attuazione di un progetto come quello presentato dal PCI, lo sviluppo di un processo di effettiva trasformazione della società italiana, la creazione del necessario clima di impegno morale e civile nel Paese, richiedono certamente la partecipazione di tutta la sinistra alla direzione della vita nazionale, la costituzione di un governo di unità democratica. Anche allora certo ci sarà da affrontare discussioni e da ricercare compromessi difficili, ci sarà da passare attraverso una fase faticosa di collaborazione e di confronto; ma esaltante è e sarà l'obiettivo per cui impegnarsi, quello della piena affermazione della funzione dirigente della classe operaia».

E' mezzanotte passata. Un forte applauso accoglie le battute conclusive di Giorgio Napolitano al dibattito sul «progetto a medio termine del PCI». Un tema un po' ostico, di non facile «presa» per un pubblico così vasto come quello del festival? Si poteva anche pensarlo. Ma alle nove di sera la grande sala delle conferenze è già gremita.

Quando fanno il loro ingresso, con Giorgio Napolitano della direzione del PCI, il compagno sen. Gaetano Arfè della direzione del PSI, l'on. Adolfo Battaglia vice-segretario del PRI, l'economista professor Michele Salvati della università di Modena, l'accoglienza è cordiale, intensa. Non finisce di stupire l'alternarsi del pubblico, ai diversi dibattiti proposti in questa sala. Un pubblico ogni volta diverso e chiaramente riconoscibile nelle sue connotazioni anche sociologiche, ma in cui sono costanti la tensione, l'interesse ideale e culturale, l'impegno a capire e a discutere.

Il progetto — dice Napolitano nella sua introduzione — costituisce la proposta del PCI, presentata ad un confronto unitario tra le forze democratiche, per arrivare ad un programma organico capace di portare l'Italia fuori dalla crisi. Un fatto nuovo si è inserito nella fase della sua elaborazione: l'intesa fra i partiti costituzionali per un accordo programmatico cui ancorare l'azione di governo. L'esigenza di definire un quadro d'insieme, le prospettive di sviluppo più immediate per cui chiedere sacrifici, è stata in parte soddisfatta. Rimangono ambiguità e limiti: fra questi, il maggiore è stato il rifiuto della DC ad affrontare il problema del governo.

Noi diamo una spinta e un contributo a un discorso che vada al di là di quel limite, che vada più a fondo dei problemi posti dalla crisi, che indichi soluzioni più coerenti ed avanzate da realizzare nell'arco di 3-5 anni. Non esiste alcuna contraddizione tra lo sforzo che in questo senso compiamo con il nostro progetto e l'impegno che ribadiamo a concentrare le nostre energie nella attuazione dell'accordo programmatico; non esiste alcuna contraddizione tra progetto e accordo programmatico neppure sul piano dei contenuti. Alla DC, che rifiuta pretestuosamente di discutere le nostre proposte di progetto, rispondiamo che essa deve entrare nel merito dei problemi, chiarire la propria strategia, precisare quale soluzione essa indichi in luogo di quelle da noi prospettate; e dal momento che rifiuta la prospettiva di un governo di unità democratica, deve dire come e con chi ritiene di poter risolvere a più lunga scadenza i problemi della crisi italiana.

Napolitano non ha ripercorso tutti i contenuti del «progetto». Ne ha indicate tre «chiavi di lettura». La prima, muove da una visione mondiale dei problemi della crisi, dalla necessità di prendere atto dei nuovi rapporti di forza, specie con i paesi detentori di materie prime, dall'impegno a battersi per forme concrete di cooperazione internazionale rivolte a liberare tanta parte del mondo dai flagelli della miseria e della fame. La seconda «chiave» consiste nella affermazione di un principio carico di implicazioni. Occorre imprimere una direzione consapevole al processo di sviluppo economico e sociale. Si impone uno sforzo severo di programmazione, per spostare ingenti risorse verso investimenti produttivi, per contenere la crescita dei consumi individuali, per finirla con le dissipazioni e i parassitismi cresciuti all'ombra del sistema di potere dc. Infine, come terza «chiave di lettura»: un simile processo di rinnovamento non può avvenire senza partecipazione democratica, senza trasformare lo Stato, senza «avvicinare alla base tutti i centri di decisione.

L'invito al confronto, a dare dei contributi anche critici è stato accolto pienamente, sia dagli altri partecipanti al dibattito come dal pubblico. Arfè ha riconosciuto la validità della proposta del PCI per andare al di là del contingente. La necessità di un programma che raccordi la dottrina con la realtà, il lavoro immediato con le prospettive del futuro. Anche il metodo lo trova concorde. Nel merito, i rilievi di Arfè si rivolgono ad una certa genericità, all'insufficiente approfondimento — senza demagogia — di alcuni problemi e delle loro possibili soluzioni. Più in particolare, ritiene manchi nel progetto una «dimensione storica»: la quale (riflettendo anche sulla fallita esperienza riformatrice del centro sinistra) consentirebbe di individuare le resistenze di gruppi di potere importanti economici e politici, ad ogni prospettiva di rinnovamento della società italiana. Il problema di una direzione politica coerente e consapevole appare perciò decisivo.

Per Adolfo Battaglia, sono da respingere le posizioni, di ambienti dc come di estrema sinistra, le quali negano importanza e validità al progetto del PCI: mentre si tratta, a suo giudizio, dello sforzo più importante di elaborazione finora espresso dall'eurocomunismo. Secondo Battaglia, la debolezza principale del documento sta essenzialmente nel fatto che non si definiscono a sufficienza gli strumenti, le strade da percorrere, i mezzi necessari per raggiungere gli obiettivi. La proposta va integrata con indicazioni precise, relative a cosa bisogna fare subito, perché ciò che avviene oggi è decisivo anche per il medio termine. Questo è il senso delle polemiche degli ultimi giorni intorno al progetto: un pretesto, da parte della DC, per fare passare scelte di oggi, negative e pericolose. L'ingresso del PCI nell'area di governo è una condizione necessaria, ma non sufficiente a risolvere la crisi del Paese. Occorre chiarezza e rigore per battere le resistenze conservatrici. Il problema della sinistra è quello di rovesciare «l'esperienza storica di grandi vittorie sociali seguite da gravi sconfitte politiche.

Michele Salvati ha voluto intervenire non tanto come economista, quanto per esprimere una inquietudine, una coscienza critica da democratico, da uomo di sinistra. Il progetto del PCI presenta una estrema ragionevolezza di obiettivi di riforma. Ciò che manca per farne un piano in senso proprio non sono soltanto «i numeri», l'indicazione degli strumenti, quanto la valutazione delle condizioni specifiche di attuabilità. Quale riforma del blocco di potere esistente è necessaria, per attuare il progetto? Chi avrà in mano i centri di potere determinanti? Ancor più: come ottenere dalle diverse forze sociali comportamenti coerenti agli obiettivi proposti? Come far sentire l'urgenza drammatica delle riforme, della trasformazione dello Stato? Su questo punto, secondo Salvati, è fallito il centro sinistra: nel non aver saputo neutralizzare i nemici di classe, gli avversari di una politica riformatrice.

Oggi la situazione è diversa. Il PCI si appresta ormai ad essere forza di governo. Il compito che gli si pone è quello di intervenire con maggior precisione nell'area di «fattibilità» politica, tecnica, economica. La strategia imboccata dal PCI è quella del compromesso storico, dell'intesa delle forze di sinistra, con la DC. Ma qui sta il punto: come far maturare nelle masse popolari la grande tensione ideale, lo spirito di sacrificio e di combattività necessari a vincere le resistenze conservatrici, proponendo una dirigenza in cui la DC che noi conosciamo continui a detenere vaste aree di potere?

A questi e ad altri interrogativi si sono collegati i numerosi interventi di un pubblico che ha dato una ulteriore conferma di maturità, di grande sensibilità politica. E Napolitano, nella sua replica conclusiva, ha voluto andare subito ai nodi politici essenziali. Trascurando — ha detto — una valorizzazione puntigliosa, peraltro possibile, delle indicazioni concrete di strumenti, di politiche, presenti nel progetto, riconosco senz'altro — ha aggiunto — che occorre andare più avanti. E per far ciò chiediamo il contributo di tutti, anche di intellettuali e di specialisti, al fine di approfondire e concretizzare e, se si vuole, di mettere delle cifre e dei numeri.

Siamo impegnati come comunisti in un arduo sforzo di transizione da una condizione storica (trent'anni di opposizione) ad un'altra. Non ci siamo mai lasciati chiudere in un ghetto, abbiamo sempre dato un contenuto costruttivo alla nostra lotta. Ma oggi si tratta di fare un salto per essere fino in fondo partito di governo: saper presentare proposte concrete e coerenti, ed organizzare la lotta a sostegno di queste proposte. Ma lo sforzo per dare più in generale risposte valide a problemi che sono complessi e nuovi lo debbono compiere insieme le forze di sinistra e democratiche.

L'altro punto cruciale del dibattito affrontato da Napolitano è quello delle resistenze da battere, delle «condizioni di fattibilità» politica e sociale, ancor prima che tecnica, del progetto. Si tratta di riconoscere la complessità della situazione. L'area del «consenso potenziale» è certo ampia, consistente. Può sembrare che tutti debbano trovarsi d'accordo, ma quando Donat Cattin a Saint Vincent presenta in termini deformati alcuni elementi-chiave del progetto (scoraggiare i consumi privati, spostare risorse sugli investimenti sociali e produttivi, avviare una programmazione che rappresenti una capacità effettiva di direzione del processo di sviluppo) e li respinge bruscamente, allora si comprende meglio come il nostro progetto ponga questioni tutt'altro che scontate, su cui esistono divergenze e resistenze sostanziali.

Siamo di fronte ad una crisi strutturale molto profonda, che va inquadrata nella situazione economica mondiale. Non se ne esce senza modificazioni sostanziali del tipo di sviluppo. Dalla presa di coscienza di questa necessità, e dal mutamento profondo dei rapporti di forza in Italia a favore della classe operaia verificatosi negli ultimi dieci anni, emergono le «condizioni di fattibilità del progetto».

L'introduzione di politiche, di metodi, di strumenti nuovi, di «elementi di socialismo» nella società italiana corrisponde ad uno stato di necessità, scaturisce come esigenza non rinviabile, dalla concreta realtà del nostro Paese. Non ci stupiscono i segni di nervosismo da parte della DC. Il suo rifiuto di partecipare a questo confronto è un sintomo di debolezza. Ciò che occorre oggi è puntare sull'unità delle forze di sinistra, incalzare la DC, suscitare un ampio dibattito e l'impegno di lotta tra le masse.

Mario Passi

Si è svolto ieri a Forte Boccea

Confronto fra i CC sulla fuga di Kappler dal Celio

Si autoaccusa l'ex-comandante del Gruppo 1° dei CC di Roma - Telefono a gettoni per il personale di vigilanza

ROMA — Prosegue l'inchiesta sulla fuga di Kappler. Gli inquirenti hanno proceduto ieri ad un confronto fra i due militi dell'Arma — Luigi Falso e Oronzo Pavone — arrestati nei giorni scorsi, e il carabiniere Giuseppe Giovagnoli, ma si è trattato di questioni marginali, relative agli orari di servizio e ai movimenti di Annaliese Kappler.

La vera novità è rappresentata da una lettera, inviata ieri ai magistrati militari che conducono l'inchiesta dal Ten. Col. Vincenzo Oresta, che comandava il Gruppo I dei carabinieri di Roma e che fu trasferito a Pescara dopo la fuga di Kappler. L'alto ufficiale, superiore diretto del capitano Norberto Capozzella, comandante della Compagnia «Celio» ed ora a Forte Boccea in stato di arresto, chiederebbe in sostanza, con la sua missiva, di essere incriminato alla stessa stregua del suo subalterno.

Sul contenuto della lettera del tenente colonnello Oresta — che sarà interrogato oggi — viene mantenuto, da parte dei magistrati militari, il più stretto riserbo; si è potuto tuttavia appurare, secondo alcune indiscrezioni, che il ten. col. Oresta richiamerebbe l'attenzione dei giudici militari sul fatto che, essendogli note le difficoltà incontrate dal capitano Capozzella per carenza di militari nell'organizzare i servizi di prevenzione, di competenza della Compagnia, gli aveva concesso «*alcuni poteri discrezionali*», lasciando a lui decidere, a seconda delle esigenze, sui criteri d'impiego degli uomini.

L'ex comandante del Gruppo I dei CC di Roma confermerebbe in sostanza la tesi, sostenuta dal capitano Capozzella e dai suoi difensori, secondo cui egli avrebbe esercitato una sua «*facoltà discrezionale*», sospendendo i servizi di vigilanza all'esterno della «Palazzina ufficiali» del Celio nella quale era ricoverato l'ex ufficiale nazista, fuggito nella notte di Ferragosto. In realtà — ed è questo il motivo per cui il capitano Capozzella è stato arrestato — sotto l'accusa di avere disubbidito agli ordini del suo diretto superiore — il ten. col. Oresta, interrogato dai giudici militari, ebbe a dichiarare di avere impartito personalmente, «*in forma scritta e orale*», al comandante della Compagnia «Celio», l'ordine di organizzare la vigilanza intorno alla Palazzina in cui si trovava Kappler. Il col. Oresta sostiene comunque che con la sua lettera non intende ritrattare quella dichiarazione, ma autoaccusarsi.

Fin qui gli sviluppi della indagine giudiziaria. Sommamente istruttiva, d'altra parte, per comprendere l'estremo rilassamento con cui questa vigilanza veniva attuata, è la lettura di alcuni documenti forniti ai parlamentari dal ministero della Difesa. Uno di questi, che porta la data del 10 marzo 1977 ed è firmato dal capitano Capozzella, riguarda le «*consegne per il sottufficiale o il graduato di servizio all'ospedale militare Celio*», per il piantonamento e la vigilanza all'ex colonnello delle SS. «*In caso di necessità* (quali? La "consegna" non lo precisa, n.d.r.) *potrà collegarsi via filo con la Centrale operativa (telefono 6770) o la Compagnia Celio (tel. 733457 - 738356-Mil-3/3783); usando il telefono dell'Ospedale, sito al 2. piano.* (Giova ricordare che Kappler era ricoverato al terzo piano, n.d.r.). *Nel caso che il centralino del nosocomio non funzionasse, userà il telefono a gettoni, sito al 2. piano: all'uopo si forniscono in busta sigillata n. 3 gettoni*».

Se queste erano le condizioni per coloro che avrebbero dovuto vigilare sul criminale nazista ed impedirne la fuga, ben diverso era il trattamento per chi (o per coloro) che la fuga hanno organizzato ed attuato con successo. Parla in proposito un altro documento, redatto dal comando della Compagnia CC di Roma Celio (certamente su ordine degli organi superiori), relativo alla «*consegna per i militari comandati in servizio di piantonamento*». Vi si precisa fra l'altro che il «*prigioniero di guerra Herbert Kappler può ricevere corrispondenza e pacchi senza alcun limite, salvi i controlli atti a garantire l'incolumità personale* (unica preoccupazione era evidentemente quella di proteggerlo ndr); che «*nessun limite*» *deve essere posto «alle telefonate in arrivo e in partenza*». Per i colloqui infine «*nessun limite per la consorte, Anneliese Wenger e per le autorità diplomatiche e consolari della Germania Federale...*».

Sergio Pardera

Sulla vigilanza all'ex ufficiale nazista

Dure accuse nella relazione di Mino

ROMA — Ieri a poche ore dall'inizio del dibattito alla Camera, il ministro Lattanzio ha fatto pervenire al presidente della commissione Difesa della Camera, che li aveva sollecitati, alcuni documenti sul «caso» Kappler, fra cui una relazione del generale Mino. Il documento — 21 cartelle dattiloscritte — contiene accuse piuttosto pesanti ai quattro ufficiali trasferiti (il capitano Capozzella è stato poi arrestato) immediatamente dopo la fuga dell'ex ufficiale nazista.

Riferendosi alla diminuzione del personale di vigilanza (portato da 110 a 12 soli uomini), Mino accusa l'ex comandante della Compagnia «Celio» di aver fatto eseguire in maggio in modo saltuario il servizio esterno, sopprimendo più tardi (in giugno) quello sul pianerottolo del 3. piano ed anche le ispezioni esterne. Il cap. Capozzella viene poi accusato di non aver «*mai fatto presente al proprio superiore diretto che l'indisponibilità di forza lo aveva costretto a non attuare o a ridurre i servizi di vigilanza sul Kappler, limitandosi a generiche richieste verbali di rinforzi*».

Quanto al ten. col. Oresta, la sua attività ispettiva non sarebbe stata, secondo il generale Mino, «*solerte e adeguata alle esigenze*». L'accusa fondamentale è di non avere rilevato le manchevolezze di Capozzella e di non avervi provveduto. Il col. Fiorletta non avrebbe invece integrato il «disciplinare» sulla vigilanza a Kappler «*con istruzioni o direttive circa la sua particolare importanza e delicatezza*», mentre la sua attività ispettiva sarebbe stata «*insufficiente*». L'alto ufficiale non avrebbe in sostanza curato il buon andamento del servizio, «*nonostante la sua responsabilità primaria di comandante di corpo*».

Quanto al gen. Casarico, ex comandante della 6. Brigata CC Roma, i suoi interventi vengono definiti «*inadeguati*». Mino lo accusa quindi di essersi limitato a trasmettere il famoso «*disciplinare*» al suo diretto inferiore (il col. Fiorletta) con la sola dicitura «*per quanto ne consegue*».

Il gen. Mino dice di rimettersi alle conclusioni della magistratura militare, riservandosi di adottare «*i provvedimenti conseguenti alle responsabilità individuali*».

Ai gruppi e in Commissione

Alla Camera riunioni con delegazione Alfasud

ROMA — Una delegazione di lavoratori e delegati dell'Alfasud di Pomigliano d'Arco, guidata dal segretario del Comitato unitario di vigilanza democratica delle maggiori industrie napoletane, si è incontrata ieri con i gruppi parlamentari dei partiti dell'arco costituzionale ed è stata ricevuta dall'Ufficio di presidenza della Commissione Bilancio e Partecipazioni statali della Camera. La delegazione ha rinnovato l'invito per una visita di parlamentari e tecnici presso lo stabilimento di Pomigliano.

I lavoratori, inoltre, hanno ribadito la ferma volontà di battersi affinché «le reali cause del mancato decollo dell'azienda siano tempestivamente individuate per far sì che si giunga in tempi brevi all'obiettivo indicato da tempo dalla FLM provinciale di Napoli e dal Consiglio di fabbrica, che è quello di produrre 750 vetture al giorno». La delegazione ha espresso anche la volontà di «non permettere a nessuno (se intenzione ve ne fosse) di distruggere un'azienda come l'Alfasud che rappresenta un polo reale di riferimento per tutto il Mezzogiorno e per lo stesso sviluppo dell'occupazione».

BOLOGNA: un momento significativo anche se restano ambiguità

Incontro tra forze democratiche e promotori del convegno del 23

Si è svolto nella sede del Comune emiliano — Stigmatizzata la scelta di abbandonare la riunione quando ha preso la parola il rappresentante della DC

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Il confronto tra la città e gli organizzatori del convegno in programma da venerdì 23 a domenica 25 settembre, ha segnato ieri pomeriggio un momento significativo — pur confermando interrogativi e preoccupazioni sull'esito dell'iniziativa — nell'incontro tra il «comitato per la difesa dell'ordine democratico ed antifascista» ed una delegazione di rappresentanti dell'assemblea del «movimento».

Il comitato — del quale fanno parte l'amministrazione comunale e provinciale, i capigruppo delle forze politiche presenti in Comune e Provincia, i segretari dei partiti democratici (ad eccezione del PLI), i rappresentanti delle organizzazioni giovanili di questi partiti, i segretari della federazione sindacale unitaria CGIL-CISL-UIL, i rappresentanti delle associazioni partigiane — ha ribadito, come già aveva fatto l'ufficio di presidenza del comitato nei giorni scorsi, la più ampia disponibilità affinché il convegno si svolga secondo il programma degli organizzatori nel pieno rispetto delle regole del confronto democratico, senza lasciare spazio ad alcuna forma di intimidazione, provocazione, violenza.

La volontà politica del comitato si è espressa anche accogliendo la richiesta dei rappresentanti dell'«assemblea del movimento» di favorire la soluzione degli aspetti organizzativi del convegno. Questa mattina, infatti, il sindaco Zangheri ed il presidente della provincia Rimondini si recheranno dal prefetto, quale rappresentante del governo, per sottoporgli l'esigenza di un pubblico incontro tra gli enti e le associazioni della città e gli organizzatori del convegno per discutere nel dettaglio, nel merito, le specifiche richieste rese note qualche giorno fa. L'incontro si dovrebbe svolgere — come sollecitato dai promotori del convegno — domani, nel pomeriggio, presso una sala comunale e, certo, vi è l'evidente volontà degli organi interessati a cominciare dal Comune e dai sindacati dei lavoratori, di adoperarsi per soddisfare nei limiti del possibile le richieste di sedi per dibattiti ed altre iniziative, mense e quant'altro necessario.

Anche il Consiglio di amministrazione dell'università che ieri mattina si è incontrato con una delegazione degli organizzatori, ha preso in esame le loro richieste: disponibilità da venerdì a domenica compresa di alcune facoltà (quattro, quelle che costituiscono il corpo principale dell'ateneo in via Zamboni) e approntamento di settemila pasti a cura dell'opera universitaria. La risposta, dopo una riunione del Senato accademico, verrà data domani, a mezzogiorno.

E' dunque già interessante rilevare che nel corso dell'incontro di ieri pomeriggio con il comitato per la difesa dell'ordine democratico, le richieste sono state poste non in termini «ultimativi», come si poteva anche dedurre da quanto affermato qualche giorno fa dagli organizzatori del convegno, né vengono avanzate genericamente alla città. Su queste richieste si svolgerà dunque un confronto pubblico — come era nelle intenzioni di tutte le forze democratiche — ma rivolto a chi gestisce specifiche competenze: Comune, Università, Provincia, sindacati, organizzazioni degli esercenti e così via.

Da parte del sindaco Zangheri, come del segretario dei comunisti bolognesi, Imbeni, e di quello dei socialisti bolognesi, Babbini, è stata ribadita l'esigenza che al convegno non sia lasciato spazio ad alcuna forma di prevaricazione o di violenza. Gli interventi di Mirko Pieralisi e di un altro rappresentante dell'«assemblea del movimento» si sono da parte loro dichiarati contrari alla violenza, affermando che il convegno «intende accogliere fraternamente tutte le posizioni», «in un confronto aperto a tutte le posizioni, senza alcuna scomunica».

Alcune ambiguità tuttavia restano, aldilà di alcune affermazioni. E anche l'incontro di ieri lo ha confermato allorché, quando volgeva al termine, i rappresentanti del «movimento» se ne sono usciti dall'aula consiliare perché aveva preso la parola il rappresentante della DC, Giuliani. Il fatto è stato subito stigmatizzato da tutte le forze democratiche. Si è trattato di una conclusione in negativo di un incontro che ha d'altro canto manifestato alcuni aspetti apprezzabili. Ma questo episodio, alla pari di quello avvenuto quando i giovani del «movimento» — circa duecento — avevano forzato il servizio di guardia dei vigili urbani al portone principale di Palazzo D'Accursio perché «pretendevano di essere tutti accolti all'incontro col comitato», lasciano aperti dubbi che sarebbe interesse degli organizzatori del convegno chiarire, se è vero che vogliono un confronto democratico e costruttivo con la cittadinanza bolognese.

Smentite alcune adesioni al manifesto di Guattari

Foucault: «Non so nulla di Bologna»

ROMA — *Paese Sera* di oggi pubblica un servizio di Giorgio Fanti, suo corrispondente da Parigi, dal quale risulta che il manifesto del luglio scorso di un gruppo di intellettuali francesi sulla «repressione in Italia» ha ricevuto delle adesioni «di principio» nell'ignoranza del testo. Il modo come sono state raccolte alcune delle firme più note viene definito da Claire Etcherelli, segretaria di redazione di *Les Temps Modernes*, la rivista di Sartre, come un «procedimento disonesto».

Michel Foucault, dal canto suo, ha detto al giornalista di *Paese Sera:* «Non sono affatto contento di come è stato utilizzato il mio nome. Di Bologna io non so nulla. Non valeva la pena che dessi in questo caso un'adesione di principio. Ma in fondo non è importante». Da parte sua Roland Barthe ha dichiarato di «non aver voluto esprimere alcuna solidarietà e ancor meno approvazione — scrive *Paese Sera* — verso gli obiettivi o la linea del movimento».

Alle Federazioni

La tappa per la rilevazione dei dati del tesseramento è stata anticipata ad oggi 14 settembre. Tutte le federazioni, tramite i comitati regionali, sono pregate di trasmetterli alla sezione centrale di organizzazione entro la giornata.

Dopo le recenti sortite di vari gruppi

Richiamo polemico di Zaccagnini ai dc

Il segretario dc sottolinea la serietà della situazione e ricorda gli impegni presi — Il convegno dei dorotei

ROMA — Le polemiche e le manovre che hanno caratterizzato in queste ultime settimane la vita interna della Democrazia cristiana hanno spinto Zaccagnini, tuttora convalescente, ad anticipare un intervento che forse era previsto per il suo ritorno a Roma. Con una dichiarazione che sarà pubblicata da *Oggi*, ma che è stata diffusa attraverso le agenzie di stampa, il segretario della DC rivolge un richiamo implicito alle correnti del proprio partito.

Quale sia il senso di questo richiamo (che segue di poco i discorsi di Galloni e Donat Cattin a St. Vincent e il convegno dei dorotei, aperto ieri da Piccoli) risulta chiaro dal testo della breve dichiarazione di Zaccagnini. Egli afferma che il prossimo autunno «*non sarà facile*» perpeché non saranno facili i problemi con i quali il governo, i partiti e le forze sociali dovranno misurarsi. Il segretario dc afferma che il suo partito è consapevole «*della necessità di un impegno di buona volontà da parte di tutti e, per quel che gli compete, resterà unitariamente fedele agli impegni assunti*».

A questo punto Zaccagnini ha detto: «*Vorrei sottolineare che le polemiche di queste settimane, che riflettono una fase di necessari chiarimenti nella strategia dei partiti, non debbono essere interpretate come un passo indietro rispetto agli impegni che le diverse forze politiche hanno assunto con l'intesaprogrammatica. In ogni caso, per quanto ci riguarda, e senza rinunciare ai necessari approfondimenti di ordine generale, consideriamo essenziale che il confronto per essere veramente costruttivo si realizzi anzitutto sul concreto terreno dei problemi più importanti ed urgenti del Paese*».

Preoccupazione dominante del convegno dei dorotei, il quale è stato aperto da una relazione di Piccoli, è invece quella della ricostituzione — come è stato detto — di un «*corpo centrale*» della DC, il quale dovrebbe raccogliere le sparse membra di quella che fu la principale corrente dc. I dorotei chiedono anche il Congresso a primavera.

Del discorso di Piccoli al convegno doroteo, che dovrebbe concludersi oggi, sono stati forniti solo alcuni brani. Prima di tutto, il capogruppo dc ha fatto alcune dichiarazioni enfatiche a proposito del PCI: «*Non abbiamo nessun complesso di inferiorità* — ha detto — *nei confronti del PCI; se vediamo che il PCI pretende quello che non possiamo dare, allora ognuno rientri nella propria casa e faccia la sua battaglia e il popolo italiano deciderà*».

In prospettiva, Piccoli ripropone in sostanza un accordo con i socialisti e i partiti laici tipo centro-sinistra (un «recupero», come si dice). Quanto ai comunisti, dopo le dichiarazioni che abbiamo riportato, il capo-gruppo dc ha affermato che il problema che rimane aperto è quello non della «*questione comunista*» ma della «*questione sovietica*», perché — ha detto — è la questione internazionale, che riguarda «*il rapporto col comunismo sovietico*» che si dovrebbe «*far esplodere*» nel PCI. Dopo aver espresso giudizi di questa fatta, degni veramente di altre epoche, il capo-gruppo dc ha detto che, comunque, la Democrazia cristiana deve ora percorrere lo «*strettissimo sentiero*» su cui si trova, «*tenendo presente che è un errore non valutare alcuni cambiamenti intervenuti nel PCI*». Insomma, Piccoli, il quale recentemente ha riconosciuto l'assenza di una strategia della DC, non è certo riuscito a delinearne una nuova; il suo discorso pare piuttosto rivolto al passato.

Documento del consiglio permanente della CEI

La Chiesa di fronte a scuola e decentramento

ROMA — Il consiglio permanente della CEI, che si era riunito nei giorni scorsi, in un comunicato diffuso ieri ha riproposto il problema delle conseguenze per le scuole ed i centri di assistenza gestiti dalla Chiesa e dagli ordini religiosi della applicazione della legge 382 ed i relativi decreti delegati. Questi, come è noto, attribuiscono alle Regioni nuovi compiti in materia scolastica e assistenziale.

Il documento dei vescovi, abbandonando ogni accento polemico, sollecita i cattolici impegnati negli enti locali «ad assumere con onestà, competenza e solerzia i nuovi compiti che la legge 382 ed i relativi decreti delegati prevedono e a dare un contributo attivo negli organismi rappresentativi di base per il buon funzionamento delle istituzioni e dei servizi». Quanto ai centri di assistenza gestiti dalla Chiesa o da istituti ad essa legati, il documento, richiamandosi alla Costituzione, rivendica che «siano meglio garantite le pluralità delle istituzioni e la libera volontà dei cittadini che tali istituzioni hanno costituito e intendono legalmente gestire», sempre partendo dal fatto che tali «servizi siano adeguati alle reali esigenze esistenti nel Paese». Ciò vuol dire che la Chiesa intende difendere oltre che il principio, del resto mai contestato, di una gestione propria anche il diritto di ottenere dalle Regioni finanziamenti per quei servizi che obiettivamente svolgono una funzione pubblica.

Particolare attenzione è stata inoltre rivolta alla «partecipazione dei cristiani al processo di unificazione dell'Europa» in vista delle elezioni del Parlamento europeo. Il cardinale Benelli presiederà il 18 settembre ad Augsburg una riunione alla quale sono stati invitati anche alcuni uomini politici di primo piano come Andreotti, Suarez, Chirac, Strauss.

In vista della ripresa della discussione anche legislativa sulla questione dell'aborto, il documento ribadisce «la condanna assoluta dell'aborto direttamente procurato» e che «alla luce della legge morale e cristiana e della legge naturale esso rimane sempre un reato».

Nell'esaminare il problema dei giovani, che sarà oggetto del prossimo sinodo mondiale dei vescovi, il consiglio permanente della CEI sottolinea «l'impegno dei cristiani e di tutta la comunità civile a rimuovere le motivazioni sociali e morali che compromettono lo sviluppo della giustizia e della pace nel nostro Paese».

I vescovi infine si sono occupati anche del problema riguardante il rapporto con i comunisti, ma il comunicato ufficiale tace al riguardo. A quanto si sa, l'argomento è stato introdotto, a quanto risulta, dal cardinale Poma, il quale ha detto che anche l'episcopato italiano non può ignorare il problema pur distinguendo tra principi ed esperienza storica. Gli interventi del cardinale Benelli e di monsignor Castellano, che hanno posto l'accento più sulla inconciliabilità dei principi che sull'aspetto pastorale, hanno impedito che si potesse arrivare ad una indicazione operativa.

Alceste Santini

Interrogazione urgente alla Camera

Intervento del PCI contro gli sfratti

ROMA — Intervento comunista alla Camera sul problema degli sfratti. Lo hanno compiuto, con una interrogazione urgente al ministro della Giustizia, i compagni Todros, Tozzetti e Raffaelli, i quali chiedono di conoscere dal governo «l'esatto numero, possibilmente suddiviso per distretti giudiziari, dei provvedimenti di rilascio e di sfratto divenuti esecutivi ai quali saranno applicate le norme sulla improrogabile esecuzione, con le scadenze previste dal decreto legge del 17 giugno 1977» relative all'ultima proroga del blocco.

Tali richieste discendono dalla considerazione «che il decreto legge del 17 giugno 77, convertito poi con legge modificativa, concernente provvedimenti urgenti sulla proroga dei contratti di locazione e sub locazione di immobili urbani, prevede, con scadenza ultimativa al 31 gennaio 78, al 28 febbraio 78, al 31 marzo 78 e al 31 maggio 78, l'attuazione improrogabile della esecuzione degli sfratti e dei provvedimenti di rilascio di immobili locati per abitazione, poiché appunto in detta legge non si è più applicata la sospensione degli sfratti, pure attuata per ben quattro anni circa, in considerazione della eccezionale indisponibilità d'abitazioni sul mercato, indisponibilità tuttora permanente, anzi aggravata».

L'interrogazione discende poi anche dalla considerazione che le «esecuzioni di sfratto provocheranno gravissimo, irreparabile disagio per le famiglie degli inquilini interessati e accentueranno ulteriormente pressioni sugli Enti locali, già impossibilitati a far fronte alla drammatica situazione abitativa e il tutto con conseguente acuirsi di tensioni sociali».

In memoria di Novella 100.000 lire per l'Unità

ROMA — Ricorre oggi il terzo anniversario della scomparsa del compagno Agostino Novella. In questa occasione la moglie, compagna Laura ha sottoscritto centomila lire per l'Unità e la stampa comunista.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di domani giovedì 15 settembre.